



Osservatorio Statistico dei **Consulenti del Lavoro**

Focus sull'occupazione femminile
DONNE AL LAVORO: O INATTIVE O PART-TIME



Consulti del Lavoro
▼ Consiglio Nazionale
dell'Ordine

Fondazione Studi
Consulti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine



FOCUS LAVORO | marzo 2019

FOCUS SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

DONNE AL LAVORO: O INATTIVE O PART-TIME

433 MILA LE MADRI ITALIANE INATTIVE O CHE LAVORANO A TEMPO PARZIALE PER LA CARENZA DI SERVIZI PER L'INFANZIA

SINTESI

Negli ultimi 10 anni, sono state perse 1,8 miliardi di ore di lavoro, equivalenti ad un milione di lavoratori full time. La riduzione dell'intensità di lavoro è determinata in gran parte dal forte aumento del part-time, soprattutto per le donne (oltre il 50% delle assunzioni nel 2017). Ciò ha comportato una forte contrazione delle retribuzioni di ingresso nel mercato del lavoro che ha portato all'esplosione del fenomeno dei lavoratori poveri (working poor). La relazione tecnica dell'Inps sul reddito di cittadinanza evidenzia che un terzo dei beneficiari è rappresentato da dipendenti a basso reddito. Se osserviamo invece gli aspetti sociali e le incombenze di cura delle madri, in Italia nel 2017 ci sono 433 mila madri inattive o part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura dei bambini o per le persone non autosufficienti. Osservando soltanto i grandi Comuni italiani a Palermo quasi metà dell'intera platea di madri in età lavorativa (44,8%) potrebbe cercare lavoro o lavorare a tempo pieno se i servizi fossero adeguati, mentre tale quota scende a poco più del 12,5% a Milano. Delle 433 mila mamme inattive o impiegate part-time, circa 381 mila (88%) lamenta la carenza di servizi rivolti all'infanzia o a entrambi, e 52 mila (12%) per i servizi rivolti alle persone non autosufficienti.

NOTE AL LETTORE

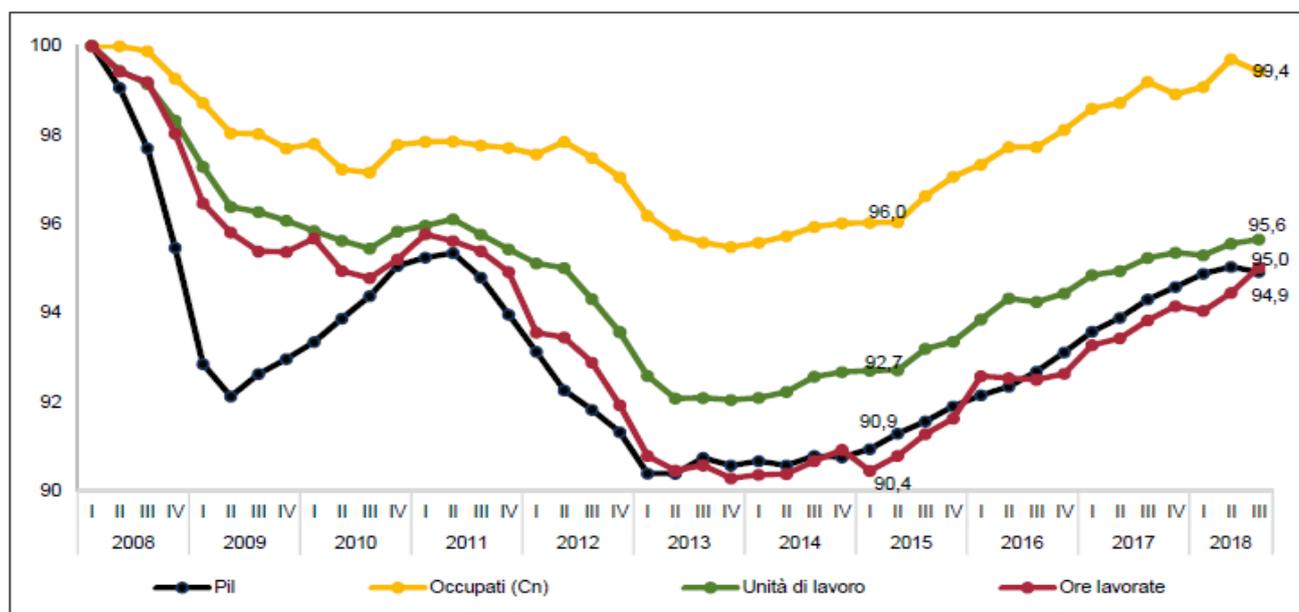
- » Sebbene le statistiche sulle retribuzioni in genere vengano presentate facendo riferimento allo stipendio full time equivalent (Osservatorio del precariato Inps) o relativamente ai soli occupati dipendenti full time (Istat), in questa indagine si analizza lo stipendio netto effettivo mensilizzato (la prima busta paga) per valutare in modo più accurato la platea di coloro che ricevono per la loro prestazione lavorativa una retribuzione inferiore alla soglia di povertà.
- » I dati presenti nel rapporto sono relativi alle retribuzioni di ingresso disponibili sul campione delle Comunicazioni Obbligatorie nazionali integrate con i dati retributivi Inps. Questo dato è riconducibile alla retribuzione di base utile al calcolo dell'imponibile previdenziale (comprende la paga base e tutte le voci della retribuzione ad eccezione delle contribuzioni assistenziali e previdenziali obbligatorie per legge, del TFR, delle indennità ottenute a titolo di risarcimento danni e delle somme per eventuali partecipazioni a forme di previdenza complementare e include le mensilità aggiuntive).
- » La retribuzione di ingresso mensilizzata è da intendersi come retribuzione mensile teorica all'avvio del rapporto di lavoro (retribuzione giornaliera x 26 giornate). Le retribuzioni che risultavano essere più basse dei minimi retributivi comunicati dall'Inps di anno in anno, sia rispetto ai lavori full time che part-time, sono state oggetto di una procedura di controllo e correzione.

L'intensità di lavoro è fortemente diminuita: mancano all'appello un milione di persone occupate a tempo pieno

Il recente rapporto “*Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata*”¹ analizza la profonda trasformazione del tessuto produttivo e dell'occupazione negli ultimi 10 anni, evidenziando una crescita dei rapporti di lavoro a tempo determinato e una notevole espansione degli impieghi a tempo parziale (spesso involontario).

Come viene evidenziato nel report, nel secondo trimestre 2018, l'occupazione italiana raggiunge i 23,3 milioni di unità. Tuttavia, mentre il numero di persone occupate recupera il livello del 2008, la quantità di lavoro utilizzato è ancora inferiore: per tornare ai livelli pre-crisi mancano ancora poco meno di 1,8 miliardi di ore e oltre un milione di Unità di lavoro a tempo pieno (Ula).

Figura 1 - Pil, ore lavorate, occupati, Unità di lavoro a tempo pieno, I trim. 2018-III trim 2018 (indici destagionalizzati primo trimestre 2008 = 100)



Fonte: Istat, Conti nazionali (“*Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata*”)

Dalla nostra elaborazione di dati riferiti al periodo 2008-2017, emerge che la crisi in questi anni ha colpito soprattutto le giovani generazioni di lavoratori, determinando una diminuzione di 2,9 milioni di under 45, a fronte di un aumento degli occupati con più di 44 anni di 2,8 milioni. La diminuzione più consistente ha interessato i lavoratori tra i 25 e i 34 anni (-1,4 milioni), mentre gli occupati con più di 54 anni sono cresciuti di oltre 1,8 milioni.

L'Istat stessa precisa che “*la perdurante riduzione dell'intensità lavorativa per occupato non dipende, come è avvenuto talvolta in passato, dall'uso della Cig che negli ultimi anni si è ridotta drasticamente tornando ai livelli del 2008, ma dalla diffusione di rapporti di lavoro a orari ridotti e con carattere discontinuo. Mentre gli occupati a tempo pieno rispetto al 2008 sono quasi 900 mila*

¹ Ministero del Lavoro, ISTAT, INPS, INAIL, ANPAL, “*Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata*”, anno 2019

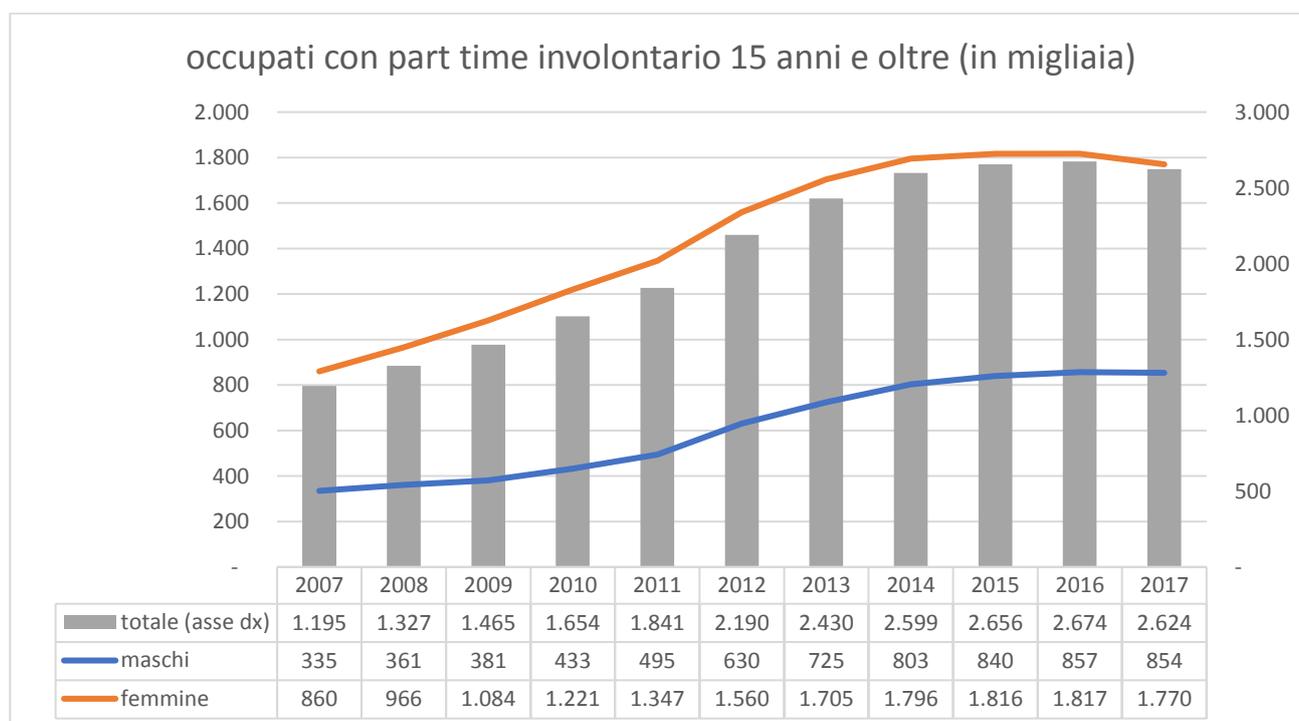
in meno, è aumentato il numero di quanti lavorano a tempo parziale, soprattutto involontario; inoltre sono diminuiti i rapporti a tempo indeterminato mentre sono cresciuti quelli a tempo determinato e soprattutto quelli di breve durata”.

La diffusione del part-time involontario, soprattutto fra le donne, è la prima causa della diminuzione dell'intensità di lavoro

Come già analizzato in un recente report², i dipendenti con orario ridotto sono passati dai 2,5 milioni del 2008 ai 3,5 milioni del 2017, con un incremento dell'81% tra quelli con età compresa tra i 45 e i 64 anni.

Se guardiamo in particolare al part-time involontario l'incremento è ancor più evidente: negli ultimi 10 anni i lavoratori part time che vorrebbero lavorare full time sono più che raddoppiati, passando da 1 milione e 195mila di occupati part-time involontari del 2007 ai 2,6 milioni del 2017 (1,770 dei quali sono donne).

Figura 2 - Occupati con part time involontario 15 anni e oltre (in migliaia) per genere e anno (2007-2017)

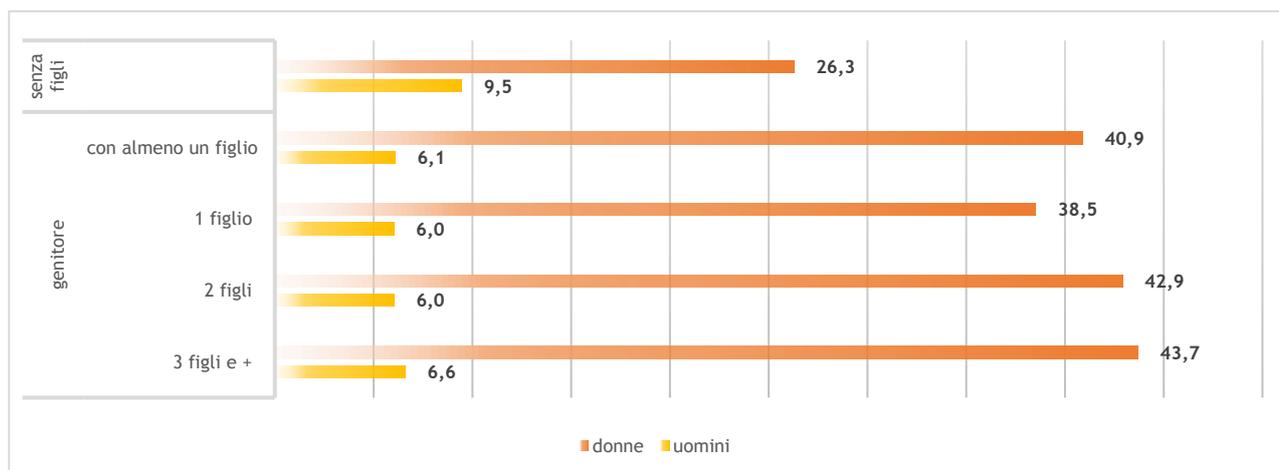


Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati Forze di Lavoro (ISTAT)

La figura 3 mostra che il 40,9% delle mamme tra i 25 ed i 49 anni è impiegata a tempo parziale, contro il 26,3% delle donne senza figli. Il numero dei figli non incide particolarmente sul ricorso al part-time, segno che già dal primo figlio si deve far fronte ad un notevole onere aggiuntivo per conciliare i tempi di cura familiare e di lavoro. Invece, per gli uomini il lavoro part-time è una modalità residuale che in nessuna condizione supera il 10%.

² Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, “I 23 milioni di occupati, prima e dopo la crisi, le modifiche della struttura occupazione italiana”, giugno 2018, <http://www.consulentidellavoro.it/index.php/home/storico-articoli/item/9935-occupazione-italiana-ai-livelli-pre-crisi>

Figura 3 - Occupati 25-49 part-time per genere, ruolo e numero di figli (valori percentuali). Media 2017



Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati RCFL - Istat

I cosiddetti "sottoccupati involontari" sono l'effetto del cambio di rotta registrato negli ultimi anni, che vede sempre meno persone desiderose di lavorare a tempo parziale, ma sempre più lavoratori costretti ad accettarlo. Conseguenza diretta di questa condizione è la nascita dei "working poor", i "nuovi poveri" che, pur lavorando, non riescono a garantirsi una vita dignitosa.

La relazione tecnica presentata dall'Inps nell'audizione presso la Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato in merito al Ddl n. 1018 di conversione del D. l. n. 4/19 in materia di reddito di cittadinanza e pensioni evidenzia che un beneficiario su tre del reddito di cittadinanza è un dipendente a basso reddito³ rientrante nella categoria dei "working poor".

Tavola 1: reddito di cittadinanza - distribuzione delle risorse e dei beneficiari per tipo di reddito prevalente

Tipo di reddito prevalente	Beneficiari	% beneficiari	Miliardi di euro	% risorse
Capitale o senza reddito	527.044	44,8%	4,18	48,9%
Pensionati	143.318	12,2%	0,52	6,2%
Dipendente o assimilato	376.169	32,0%	2,88	33,7%
Autonomo	130.551	11,1%	0,95	11,1%
Totali	1.177.082	100,0%	8,54	100,0%

Fonte: Inps

La bassa partecipazione delle donne, ed in particolare delle madri, al mercato del lavoro ha delle gravi conseguenze anche sul piano pensionistico. Questa condizione non consente di alimentare in modo continuo le posizioni previdenziali utili all'accesso alla pensione di vecchiaia. I dati Inps sui percettori di pensioni in Italia mostrano chiaramente che, nonostante le donne beneficiarie di prestazioni pensionistiche siano 8,4 milioni (862 mila in più degli uomini), solo il 36,5% beneficia della pensione di vecchiaia - frutto della propria storia contributiva - contro il 64,2% degli uomini. Inoltre le donne, laddove arrivino a percepire la sola pensione di vecchiaia, si vedono riconosciuto un assegno mensile inferiore di un terzo rispetto a quello degli uomini.

³ Per il documento integrale consultare le memorie Inps disponibili sul sito del Senato nella sezione "Audizioni e Documenti" acquisiti da parte dell'11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale): http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/136/Memorie_INPS.pdf

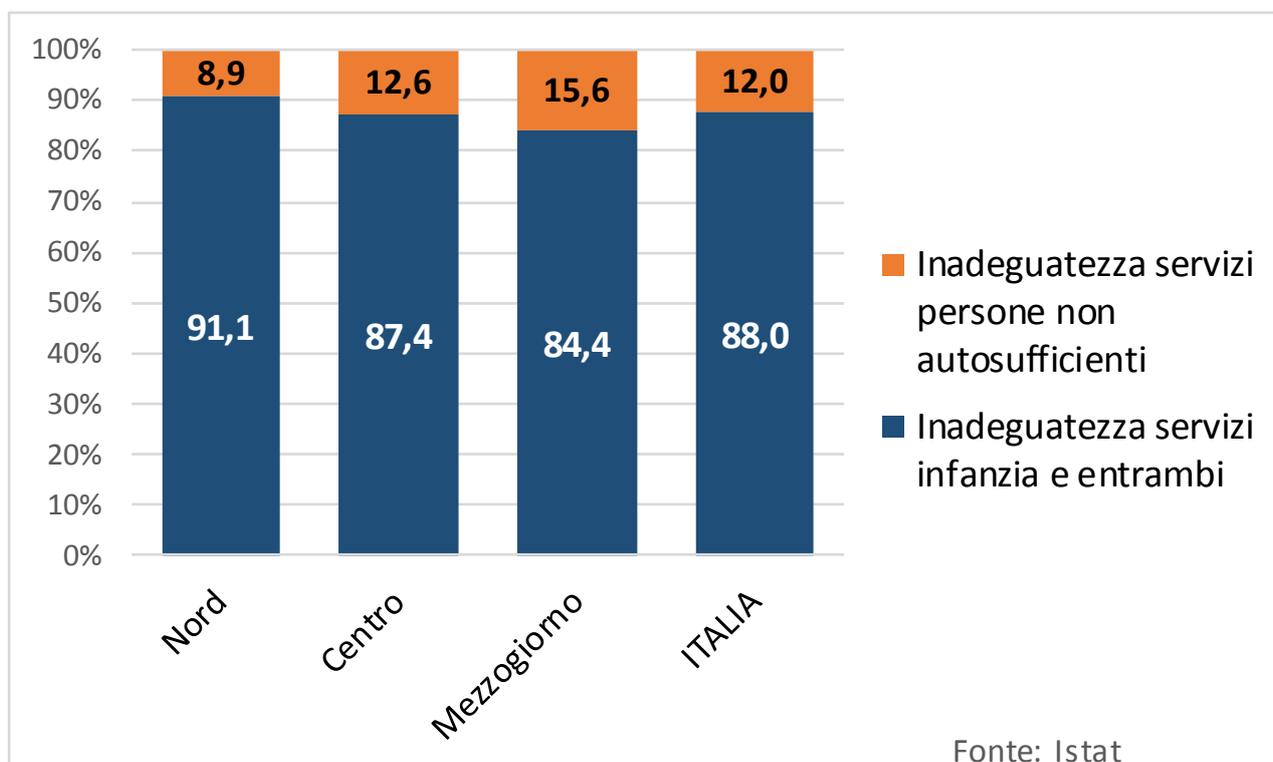
Madri inattive oppure occupate part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia e per le persone non autosufficienti

L'analisi del numero di madri inattive oppure occupate part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia e per le persone non autosufficienti consente di verificare quanto pesi l'inadeguatezza di questi servizi - prevalentemente pubblici - nella decisione delle donne di non lavorare o di lavorare solo a tempo parziale rinunciando ad una parte del reddito di lavoro. Di conseguenza, è possibile stimare in quale misura il rafforzamento di questi servizi potrebbe consentire a un numero maggiore di donne di conciliare i tempi di lavoro con la cura della famiglia, spesso a carico unicamente della componente femminile.

Le madri che nel 2017 potrebbero cambiare la propria posizione nel mercato del lavoro se fossero disponibili servizi adeguati - cercare un'occupazione o lavorare a tempo pieno - sono complessivamente 433 mila, delle quali 280 mila nella condizione di inattive (oltre due terzi: 64,7%) e 153 mila in quella di part-time (il 35,3%). La maggioranza vive nelle regioni del Nord (198 mila, pari al 45,7%), mentre più di un terzo in quelle del Mezzogiorno (163 mila, pari al 37,6%) e la restante quota in quelle del Centro (73 mila, pari al 16,8%). Questo valore rappresenta anche una parte importante della domanda insoddisfatta di servizi per l'infanzia e per gli adulti non autosufficienti in Italia.

Delle 433 mila madri inattive o part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura, l'88% (381 mila) lamenta la carenza di quelli rivolti all'infanzia e il 12% (52 mila) alle persone non autosufficienti: nel Nord si osserva una maggiore insufficienza dei servizi per i bambini (91,1%) rispetto a quelli per gli anziani (8,9%), mentre nel Mezzogiorno si registra una maggiore carenza dell'assistenza domiciliare per gli anziani (15,6%) rispetto ai bambini (84,4%) (figura 4).

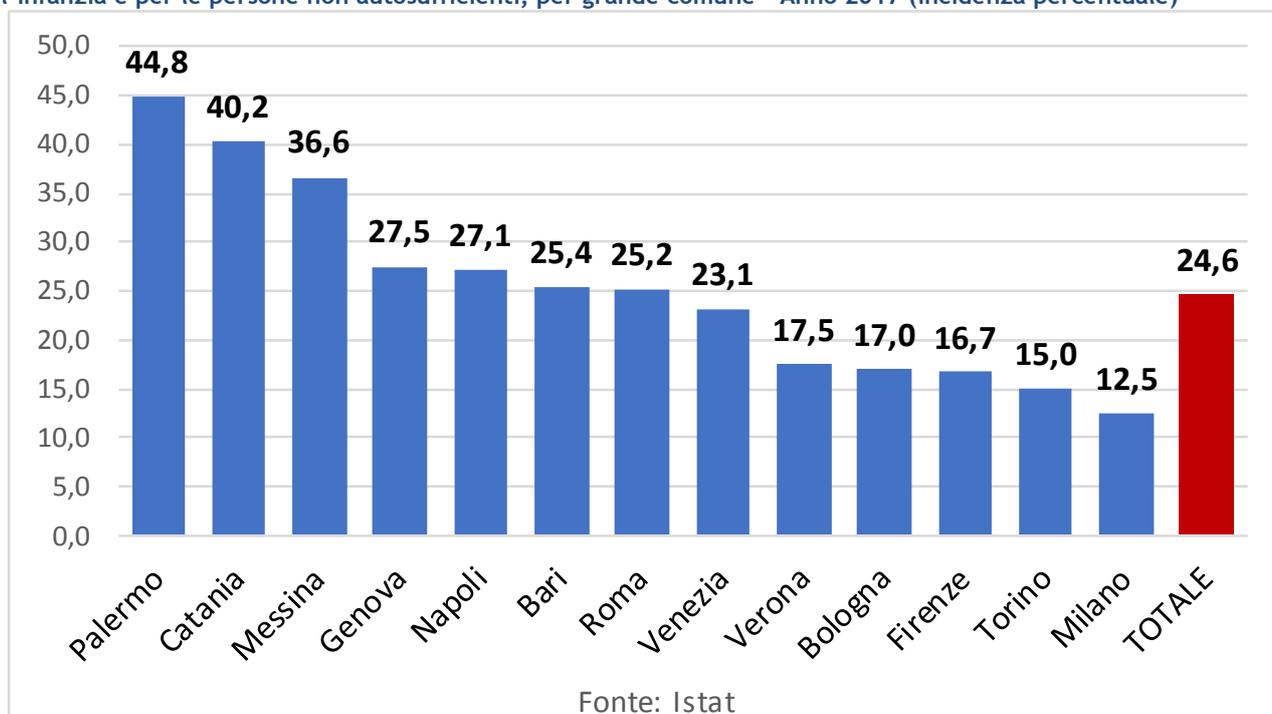
Figura 4 - Donne inattive oppure occupate part-time (15-64 anni) a causa dell'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia e per le persone non autosufficienti, per ripartizione - Anno 2017 (incidenza percentuale)



Madri che subiscono l'inadeguatezza dei servizi di cura sul mercato del lavoro: a Palermo il 45%, a Milano il 12%

L'analisi dell'indicatore relativo all'inadeguatezza dei servizi di cura per l'infanzia e per le persone non autosufficienti nei grandi Comuni con oltre 250 mila abitanti mostra che circa 70 mila madri potrebbero cambiare la propria posizione rispetto al mercato del lavoro se avessero servizi adeguati, ma con evidenti differenze territoriali: a Palermo quasi metà dell'intera platea di madri in età lavorativa (44,8%) si trova in questa condizione, mentre tale quota scende a poco più del 12,5% a Milano (figura 5). Altri grandi città dove si registra una quota superiore alla media di donne costrette a non cercare un'occupazione o a lavorare part-time a causa dell'inadeguatezza dei servizi pubblici sono Catania (40,2%), seguita da Messina (36,6%), Genova (27,5%), Napoli (27,1%), Bari (25,4%) e Roma (25,2%).

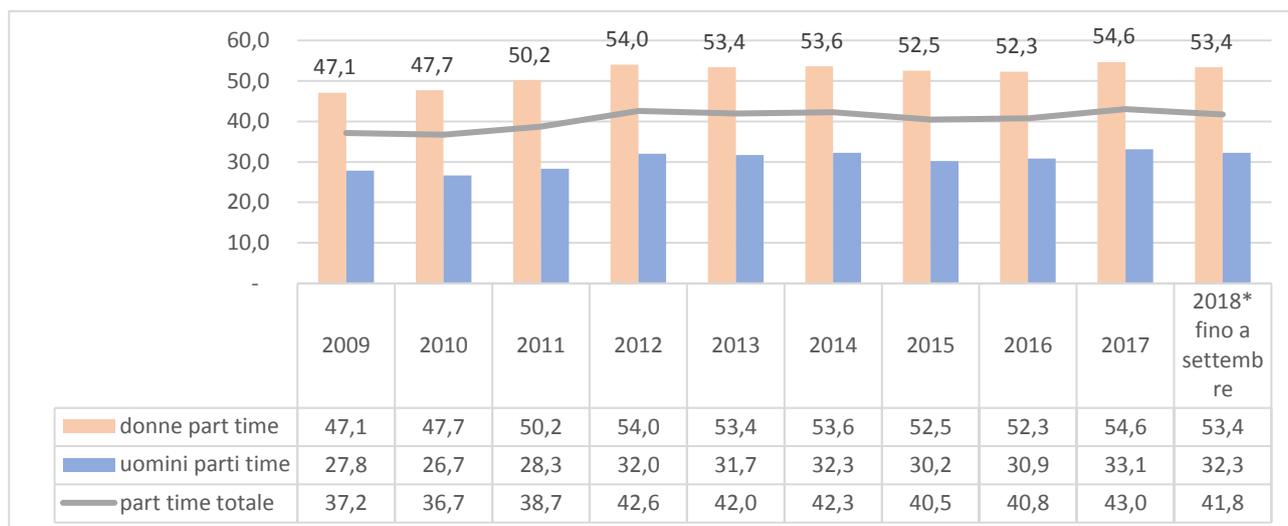
Figura 5 - Donne inattive oppure occupate part-time (15-64 anni) a causa dell'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia e per le persone non autosufficienti, per grande comune - Anno 2017 (incidenza percentuale)



Le retribuzioni di ingresso delle persone assunte e il "gender pay gap"

La disponibilità dei dati amministrativi ci permette di analizzare le retribuzioni di ingresso al momento dell'assunzione del lavoratore. Una fonte molto preziosa per questo tipo di analisi è rappresentata dal campione delle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro (CICO) che vengono integrate dall'Inps con l'informazione del primo stipendio netto mensilizzato presente sugli archivi delle denunce contributive. Sono disponibili i dati degli ultimi 10 anni, sebbene il 2018 sia aggiornato al terzo trimestre. Oltre il 50% delle assunzioni di donne è di tipo part-time, dato che nel 2017 ha raggiunto il massimo storico (54,6%) rispetto al 2009 (47,1%). Il fenomeno del part-time, sebbene più contenuto, è in forte crescita anche fra i neoassunti maschi, arrivando al 33,1% nel 2017.

Figura 6 - Quota di lavoratori assunti part time per genere (anni 2009- III trim 2018)



Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

Nei primi 9 mesi del 2018, la retribuzione netta media di ingresso delle persone assunte è stata di 1.211 euro. La tipologia dell'orario di lavoro, che come abbiamo visto è in gran parte una scelta involontaria, comporta grandi differenze retributive in quanto il reddito medio disponibile di un neoassunto part-time nel 2018 (740 euro per gli uomini e 720 euro per le donne) è il 49% del reddito di un lavoratore assunto full time. Tenendo conto della retribuzione media complessiva sia part-time che full time, emerge una ampia differenza di genere fra maschi e femmine. In particolare le donne, che sono assunte prevalentemente con contratti part-time, nel 2017 (ultimo anno in cui i dati sono disponibili su 12 mesi) hanno avuto una retribuzione media da lavoro inferiore del 15,3% rispetto a quella dei maschi.

Tavola 2: Retribuzione media di ingresso mensilizzato per maschi e femmine, differenza assoluta e percentuale, anni 2009 e 2018*

	Retribuzione media Maschi (euro)	Retribuzione media Femmine (euro)	Differenza Assoluta (euro)	Differenza percentuale
2009	1.191	1.050	-141	-11,8
2010	1.213	1.056	-156	-12,9
2011	1.218	1.060	-158	-13,0
2012	1.216	1.058	-159	-13,0
2013	1.242	1.076	-167	-13,4
2014	1.256	1.095	-161	-12,9
2015	1.296	1.114	-182	-14,0
2016	1.298	1.107	-192	-14,8
2017	1.279	1.084	-195	-15,3
2018*	1.291	1.102	-189	-14,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

La differenza è del 12,5% fin dalle classi di età più giovani, e tende a salire con il crescere dell'età arrivando al massimo di differenza del 20,4% per gli over 55.

Tavola 3: Retribuzione media di ingresso mensilizzato per maschi e femmine, differenza assoluta e percentuale, anno 2017

CLASSI DI ETÀ	Retribuzione media		Differenza	
	Maschi (euro)	Femmine (euro)	Assoluta (euro)	percentuale
<i>fino a 24 anni</i>	1.122	982	-140	-12,5
<i>25-34</i>	1.236	1.078	-157	-12,7
<i>35-44</i>	1.313	1.124	-188	-14,3
<i>45-54</i>	1.362	1.102	-260	-19,1
<i>55 e oltre</i>	1.382	1.101	-282	-20,4
Totale 2017	1.279	1.084	-195	-15,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

Il 35,7% delle donne assunte nel 2017 guadagnano meno di 780 euro

Nel 2017 il 29,5% dei lavoratori assunti (pari a quasi 1,8 milioni di persone) ha ricevuto uno stipendio mensile inferiore a 780 euro. La percentuale sale al 35,7% per le donne (circa un milione).

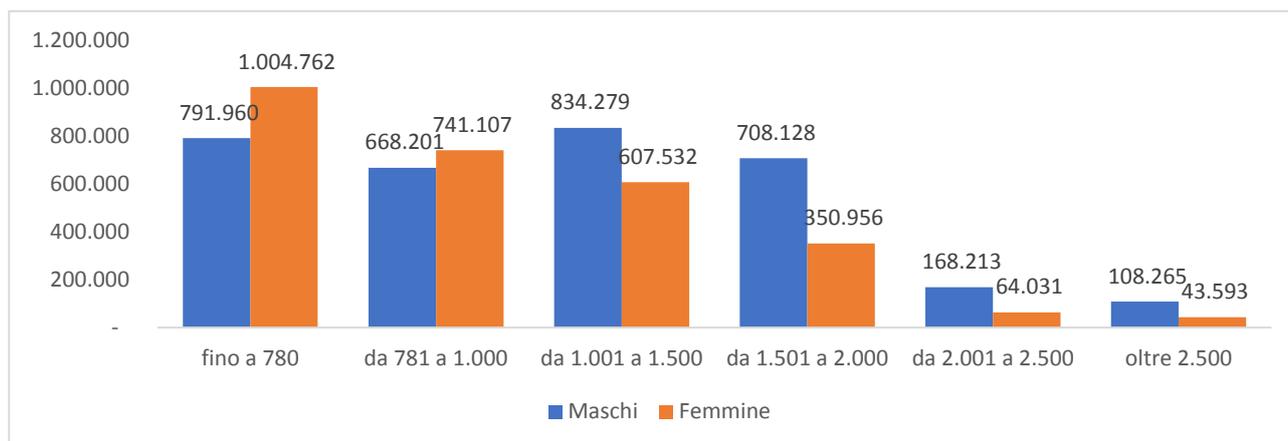
Tavola 4: Lavoratori assunti nel 2017 per classi di reddito di ingresso mensilizzato e genere, valori assoluti e percentuali

CLASSI DI REDDITO	Maschi	v.%	Femmine	v.%	Totale	v.%
<i>fino a 780</i>	791.960	24,2	1.004.762	35,7	1.796.722	29,5
<i>da 781 a 1.000</i>	668.201	20,4	741.107	26,4	1.409.308	23,1
<i>da 1.001 a 1.500</i>	834.279	25,4	607.532	21,6	1.441.811	23,7
<i>da 1.501 a 2.000</i>	708.128	21,6	350.956	12,5	1.059.084	17,4
<i>da 2.001 a 2.500</i>	168.213	5,1	64.031	2,3	232.245	3,8
<i>oltre 2.500</i>	108.265	3,3	43.593	1,6	151.858	2,5
Totale	3.279.047	100,0	2.811.980	100,0	6.091.027	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

In termini assoluti, nonostante complessivamente le donne assunte siano state 2,8 milioni rispetto a 3,2 milioni di uomini, le classi di reddito più basse (fino a 780 euro, e da 781 a 1000) vedono una prevalenza di donne rispetto agli uomini, mentre il rapporto di genere si inverte a partire dalle retribuzioni superiori a mille euro. Nella classe di reddito da 1.500 a 2.000 euro gli uomini sono il doppio delle donne, mentre per i redditi ancora più alti il rapporto è di 1 donna ogni 3 uomini.

Figura 7: Lavoratori assunti nel 2017 per classi di reddito di ingresso mensilizzato e genere, valori assoluti



Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

Se si analizzano in dettaglio le professioni svolte da lavoratrici che comportano nella maggior parte dei casi stipendi bassi, inoltre, è possibile ipotizzare quali mansioni potrebbero diventare sempre più difficili da trovare in quanto il loro reddito risulterebbe inferiore all'importo che, a partire dallo scorso 6 marzo, sarà erogato per il reddito di cittadinanza. Ovviamente vale la pena ricordare tuttavia che solo una quota delle persone assunte con basse retribuzioni ha i requisiti ISEE necessari, a livello familiare, per poter fare richiesta di reddito di cittadinanza.

Tavola 5: prime 10 professioni svolte da lavoratrici assunte nel 2017 con un reddito di ingresso mensilizzato inferiore a 780 euro

Professione	Lavoratrici assunte	con retribuzione inferiore a 780 euro	v. %
Collaboratori domestici e professioni assimilate	119.277	90.885	76%
Addetti all'assistenza personale	198.295	88.013	44%
Commessi delle vendite al minuto	225.245	85.787	38%
Camerieri e professioni assimilate	214.735	81.964	38%
Baristi e professioni assimilate	112.246	61.495	55%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia	79.350	55.099	69%
Addetti agli affari generali	127.425	44.471	35%
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	58.692	41.191	70%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	55.875	31.719	57%
Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate	30.141	28.116	93%
Altre professioni	1.590.699	396.022	25%
Totale	2.811.980	1.004.762	36%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

Per le donne troviamo dunque ai primi due posti i lavori di assistenza domiciliare, in gran parte svolti da immigrate: al primo posto 90 mila collaboratrici domestiche, pari al 76% delle assunte nel 2017, che hanno un reddito mensile da lavoro inferiore alla soglia di povertà, mentre al secondo posto 88 mila badanti (44% del totale delle badanti assunte nel 2017). Seguono le professioni nelle attività commerciali con quasi 86 mila commesse (su 225 mila), 82 mila cameriere (su 215 mila) e 61 mila bariste (55% del totale). Un caso particolare è rappresentato dalle venditrici a domicilio, a distanza e professioni assimilate, ovvero tutte coloro che vendono merci o servizi porta a porta, direttamente presso il domicilio di potenziali clienti, sollecitano ordini di merci o di servizi telefonando a possibili clienti. In questa categoria il 93% delle lavoratrici percepisce retribuzioni sotto la soglia di povertà. In merito alla localizzazione geografica, il Molise guida la classifica con il 46% delle donne assunte con uno stipendio inferiore alla soglia di povertà, seguita a breve distanza da Sardegna (45%), Abruzzo, Marche e Umbria con il 41%. Per quanto riguarda invece le professioni maschili a più basso reddito, troviamo 54 mila camerieri, altrettanti cuochi e 37 mila commessi.

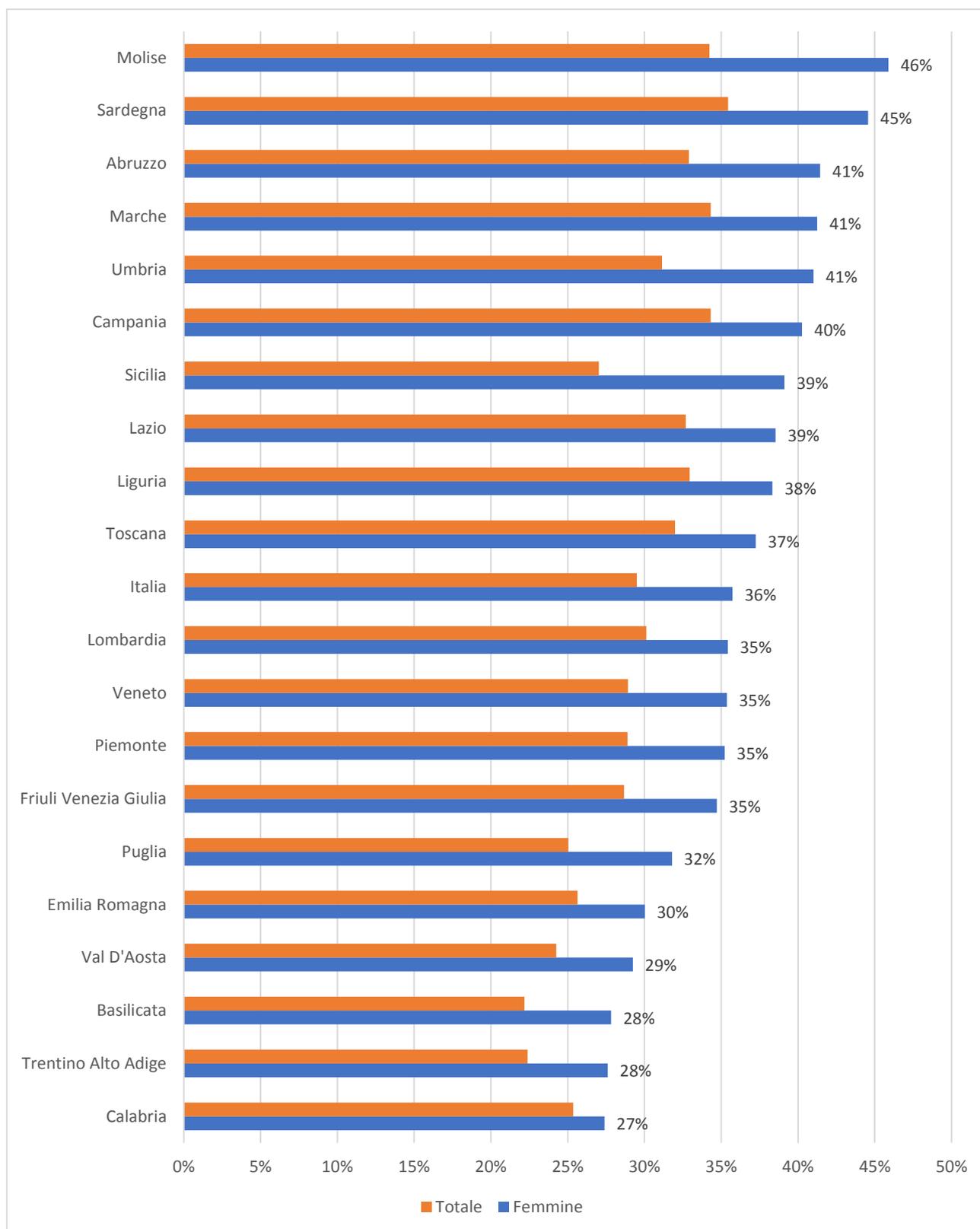
Appendice statistica

Tavola 6: prime 10 professioni svolte da lavoratori assunti nel 2017 con un reddito di ingresso mensilizzato inferiore a 780 euro

Professione	Lavoratori assunti	con retribuzione inferiore a 780 euro	
			v.%
Camerieri e professioni assimilate	160.399	54.300	34%
Cuochi in alberghi e ristoranti	134.371	54.005	40%
Commessi delle vendite al minuto	103.421	36.847	36%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	111.827	35.998	32%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	63.250	32.703	52%
Baristi e professioni assimilate	65.169	32.353	50%
Collaboratori domestici e professioni assimilate	26.739	19.925	75%
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia	35.172	19.915	57%
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	117.656	18.090	15%
Addetti alle consegne	28.454	18.063	63%
Altre professioni	2.432.589	469.763	19%
Totale	3.279.047	791.960	24%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)

Figura 8: Quota percentuale di lavoratrici assunte nel 2017 con retribuzioni di ingresso mensilizzato inferiori a 780 euro per regione di lavoro.



Fonte: elaborazioni Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su Microdati CICO (ag. III trim. 2018)